



Luciana Frezza FOTO DI DINO IGNANI

Questo testo inedito è presente nell'appendice al volume Marcel Proust, «Poesie», traduzione e cura di Luciana Frezza, ora tornato in libreria con gli Editori Internazionali Riuniti e già pubblicato postumo nel 1993. Di Luciana Frezza, con gli Eir, uscirà entro l'anno Comunione col fuoco, la raccolta completa delle poesie, edite e inedite. Il testo qui presentato è stato scritto dalla raffinata traduttrice dei poeti simbolisti francesi nell'autunno 1991 come intervento all'assise sulla traduzione letteraria che si sarebbe tenuta nel novembre ad Arles. Il tema della sua relazione era incentrato sulla traduzione della poesia di Baudelaire. Purtroppo la poetessa non ha partecipato a quel convegno a causa dei sempre più invalidanti problemi alla vista. Sette mesi dopo è scomparsa.

LUCIANA FREZZA

HO COMINCIATO A TRADURRE UN POETA PER POTERLO «LEGGERE» E COMPRENDERE A FONDO. Ero molto giovane e il poeta in questione era Stéphane Mallarmé. Per leggere quel poeta ermetico per eccellenza dovevo trasportare il linguaggio entro i miei confini linguistici, riprodurre artificialmente le condizioni della sua poesia. Andò bene, e la traduzione, l'unica in Italia accompagnata da un commento, è stata più volte ristampata da Feltrinelli.

Seguirono traduzioni di altri poeti francesi, più o meno grandi, a cavallo tra '800 e '900. A quella prima ragione del tradurre se ne aggiunsero altre che sono nell'ordine: una sorta di invidia delle bellezze racchiuse in altrui forzieri, l'impegno e il coinvolgimento che comporta questo particolare rompicapo, che partecipa di diverse discipline, arti e mestieri (dall'algebra alla chimica, dall'enigmistica al giardinaggio, all'arte dei falsari). È una sfida che mobilita la creatività - senza rischio personale dell'attrito diretto col mondo, che ha dovuto correre l'artista - e altre virtù come la pazienza e la vigilanza. Il pericolo per cui bisogna prestare una costante attenzione è costituito dalle possibili intrusioni da parte dell'io, appena qualche spiraglio di accesso si presenti; occorre tenerlo fuori ma non eliminarlo del tutto, perché il suo contributo di esperienza vissuta può talvolta giovare, come giovano del resto la fortuna e il caso, elementi da mettere nel conto. Tradurre poesia, insomma, è totalizzante, e a guardare bene a fondo, estendibile ad altre attività intellettuali, all'esercizio stesso della poesia: «Il poeta è essenzialmente un traduttore» diceva Baudelaire.

Sulla fedeltà al testo quasi tutto si è detto e mi pare si sia d'accordo su una fedeltà globale di base al poeta, con le sue virtù e i suoi vizi, che consenta un margine di libertà per poter giostrare con le parole. Una letteralità integrale e passiva finirebbe per essere più infedele di qualche circoscritta infedeltà. Si è detto anche che le traduzioni poetiche debbono essere fatte da poeti. Certo, per ovvie ragioni, questo è preferibile, ma è anche vero che un traduttore di poesia, traducendo, non può mancare di diventare un po' poeta lui stesso.

Quanto alle meritorie traduzioni in prosa, siamo loro grati: tutto vi si rispecchia fedelmente, ogni componente viene rispettata, eccetto una, fondamentale: la musica, che nasce insieme alla poesia e le è connaturata e inscindibile. La sua essenza rende il testo intellegibile alla mente ma irrisconoscibile, come se con la musica ne fosse stata esiliata la poesia stessa. Ma lasciamo le traduzioni in prosa al loro limbo, le ho nominate solo per parlare della musicalità e del ritmo, un elemento molto importante, ma che cosa non lo è nella traduzione poetica? Colori, metafore, immagini, tono e atmosfera, l'importanza di ciascuno di questi elementi varia da poeta a poeta (per esempio la musica è al primo posto per Verlaine). Più sopra ho nominato l'algebra: infatti si tratta di mettere in moto tutta una serie di operazioni

La musica delle parole

Un inedito di Luciana Frezza sul tradurre la poesia francese

In libreria la raccolta dei versi di Marcel Proust curata dall'autrice, della quale si attende l'uscita dell'opera completa entro l'anno

compensative, con i loro segni, di «più» e «meno» che si scambiano le loro valenze. Si toglie qualcosa al canto? Si carica il colore, e così via. È un gioco inevitabilmente un po' truffaldino, se vogliamo. Ma per abbordare finalmente il mio tema dirò che con Baudelaire non si scherza. Almeno per la mia esperienza, *pas possible de tricher avec Baudelaire*.

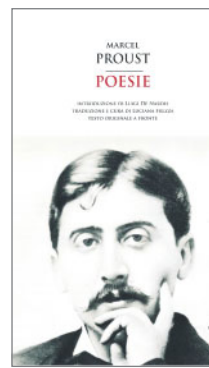
Parto da quest'ultima osservazione e cioè dall'obbligo di una assoluta onestà che questo grandissimo poeta richiede al suo traduttore. E ciò perché, pur nella sua ambiguità, lui stesso è profondamente onesto e sdegnoso di trucchi e giochi di prestigio. Si lavora spaccando pietre sotto il sole di mezzogiorno. Paradossalmente, è più facile nascondersi dietro qualche spigolo, o quinta posticcia, o in qualche angolo d'ombra di Mallarmé «l'oscuro». In Baudelaire l'ambiguità è d'animo e il linguaggio ne riflette l'inconfondibile alone, senza ricorrere a trabocchetti linguistici. La sua classicità raciniana si accosta in piena luce al mistero, come le sue allucinazioni cittadine hanno luogo in pieno giorno. La sua sintassi ha tratti regolari e con essi il poeta si presenta, sapendo torcerli allo spasimo o alleggerirli fino all'impalpabile, assimilandovi tutta la sua modernità nervosa e malata. È forse questo il segreto del suo *à plomb*, dell'effetto di «calma glaciale» di distacco sovrano propri del suo stile una vera aristocrazia del linguaggio poetico applicata ai soggetti più poveri e comuni, a qualunque soggetto. Ed è questa anche la ragione per cui Baudelaire rimane più di altri poeti inalterabile e intramontabile nel tempo.

L'impresa di tradurlo in altra lingua è somma, almeno per la mia esperienza. Ne accennerò brevemente, a cominciare dalla difficoltà di base, che risiede nella assoluta autonomia sintattica di ciascun verso. Ognuno si regge per sé, interamente contenuto nei propri confini. Questa caratteristica produce un effetto di grande forza, un sonetto può apparire come una città turrita in cui ogni verso è un fortillio. (...)

Per le altre difficoltà, e se ne incontrano di ogni genere, si risolvono caso per caso: *Il n'y a pas de méthode* come diceva il buon Fargue. D'altronde in questo campo si ragiona sempre al negativo, pensando sempre al male minore, cercando di fare il minor danno possibile. La traduzione di poesia

rimane una Chimera, ma è una Chimera assolutamente necessaria affinché la poesia possa, tra lacune ed equivoci, raggiungere ugualmente ogni uomo e vivere in lui.

Per curiosità voglio raccontare la mia più frustrante avventura con Baudelaire, di fronte a un ostacolo in sé banale e tuttavia insormontabile e gravissimo per le sue conseguenze. Si riferisce ai generi di un sostantivo, femminile in francese, maschile in italiano. Il sostantivo è «douleur» e la poesia che lo contiene è *Recueillement*. Dopo aver passato in rassegna tutti i possibili sinonimi al femminile come «angoscia», «tristezza», «mestizia», «malinconia», li ho scartati tutti perché inadeguati e meschini. Il poeta dice «dolore» ed io ho finito col tradurre con un «dolore» maschio, *coûte que coûte*, ed è costato molto. Soprattutto la rinuncia alla evocazione, in filigrana, della Melancolia del Dürer, come rilevano i commentatori; inoltre, ho dovuto sopprimere il *ma chère* dell'ultimo verso, pena... un sospetto di omosessualità. Ma ho pagato tutti questi prezzi per consentire all'iniziale, lancinante «dolore», per il quale non esistono sinonimi, di placarsi lungo tutto il sonetto divenendo, appunto, «malinconia». Peccato per l'incisione del Dürer che in seguito a questa scelta si perde scivolando via nel buio incipiente. Non si può avere tutto.



POESIE
Marcel Proust
Introduzione di Luigi De Nardis
Traduzione e cura di Luciana Frezza
pagine 169
euro 13,90
Editori Internazionali Riuniti

Acqui Storia: da Cefalonia a Pansa e Pingitore...



TOCCO & RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

LA DIVISIONE ACQUI MASSACRATA A CEFALONIA È UN SIMBOLO DELLA RESISTENZA Che c'entrano, Pier Francesco Pingitore, Giampaolo Pansa, Giacomo di Voyager, Dario Fertilio e Franco Cardini? Con tutto il rispetto certo, ma con estrema chiarezza: si tratta di nomi che o non hanno nulla a che fare con il messaggio civile della Resistenza, o gli sono apertamente estranei e ostili. Sempre col pretesto di demolirne «l'ideologia». E invece questa bella compagnia (col giornalista Napoletano e Pupi Avati) è stata messa sugli scudi dal Premio Acqui il 9 ottobre. Un Premio inventato ad Acqui di Alessandria in onore appunto della divisione Acqui, che dopo l'8 settembre 1943 difese in armi l'onore d'Italia contro l'asse nazifascista. Pingitore poi è quello che inventò il *Bagaglino!* Cabaret amato dal Cavaliere. Simpaticissimo Pingitore, si diletterà pure di teatro storico, e avrà pure lanciato Pippo Franco. Ma, tra l'altro, è molto di destra (da sempre). E la Resistenza la vede col fumo negli occhi, anzi non la vede proprio, e si commuove di più per il dramma del Duce il 25 luglio... Quanto a Fertilio, semina dubbi (legittimi) su *L'ultima notte dei fratelli Cervi* (Marsilio), tema lanciato da Pansa in uno dei suoi volumoni anti-fascisti. Ma per solito Fertilio bombarda la sinistra e i «miti» della Resistenza. In sintonia col De Felice della «baracca resistenziale» che (a suo dire) era a base di una orrenda repubblica partitica e spuria. Dunque anche qui: che c'entra Cefalonia? Lasciamo stare Giacomo e Pupi Avati: di tutto di più tipo Telegatti. E veniamo a Giampaolo Pansa. I lettori conoscono bene le nostre «tenzioni» a riguardo. Ma c'è un punto chiave da non dimenticare: Pansa non fa solo deformante «docu-storia» antipartigiana, sul 1943-45. Fa battaglia politica: nega il *fondamento antifascista* della Costituzione. Con ciò che ne consegue e in linea perfetta con la destra. Perciò c'è del «metodo nella follia» ed è arrivato anche al «Premio Acqui».

Quanto sono sicuri i tuoi dispositivi?

► PENSACI. NOI LO FACCIAMO.

KASPERSKY LAB TEAM

Kaspersky INTERNET SECURITY Multi-Device

www.kaspersky.it

NOVITA'

KASPERSKY

Safeguarding Me